

CENTROSINISTRA

IL CONFRONTO

«Una forza di governo a sinistra del Partito democratico si costruisce con le forze che ci sono, non sognando mondi immaginari»

Il compagno di strada che fa la sua seconda rottura in pochi mesi insieme e Spini, che dice: «Non rinuncio all'idea che Sd possa venire con noi»

Mussi: voglio la sinistra plurale lo Sdi sta all'1%

Il ministro ad Angius: si deve fare una grande forza con quel che c'è

di Andrea Carugati / Bologna

È LA PRIMA VOLTA per Fabio Mussi alla festa dell'Unità. La prima volta dopo lo strappo di Firenze. Da leader di un altro partito. Ma la nostalgia e l'emozione non gli hanno tolto la propensione al-

la battuta. Così, appena arrivato al Parco Nord di Bologna, incontrando il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi (Pd), le dice: «Meno tasse e lotta ai lavavetri? Ma c'erano già Bossi e Tremonti, non c'era bisogno di fare un partito nuovo...». Poi, ai microfoni di Irde radio, l'amarcord. I ragazzi gli fanno vedere una vecchia foto di lui a una festa dell'Unità, mentre sta preparando un manifesto contro la "società ingiusta". E Mussi: «Era il 1983, io sono rimasto lì...certo che eravamo giovani...». La festa. Che effetto fa tornare? «C'ho passato una bella parte della mia vita, sono 40 anni che le mie estati le passo alle feste: prima da cameriere, poi da militante e dirigente politico. Sono stato anche responsabile nazionale delle feste, un periodo felice. Oggi mi sento come uno che torna in una casa che conosce ma ha cambiato domicilio». Pausa. «Ma guardiamo avanti, tutto scorre, bando ai sentimentalismi, siamo in un'altra storia». Più tardi, all'inizio del dibattito, Giuliano Giubilei del Tg3 gli dice: «Qui la gente ha nostalgia di lei». Applauso. E Mussi: «La verità è che siamo tutti ex, con la nascita del Pd i Ds non ci sono più. Vediamo di collaborare e tirare fuori qualcosa di buono per l'Italia». La sala si chiama 14 ottobre. Dice il ministro dell'Università: «Sono contento di non partecipare a queste primarie. Nonostante l'amicizia e la stima per Rosy e Walter confermo la mia scelta di non aderire al Pd: quello che sta nascendo non è un partito, ma un agglomerato che punta al centro, e con un indirizzo politico equivoco. Mi preoccupa sentir parlare di autosufficienza e di alleanze variabili. Io sono per il centrosinistra: ma quando Rutelli parla di nuovo conio e pensa di sbarcare la sinistra radicale il centrosinistra non c'è più. Ma io dico: senza la sinistra non basterà l'Udc, bisognerà andare molto oltre...». No, Mussi vuole dar vita a una "sinistra politica forte che governi l'Italia insieme al Pd". Già, ma i problemi non mancano. Angius, ad esempio, con il Prc non ci vuole stare. «Dice che non è d'accordo con me ma vuole stare in Sd: mi fa piacere», dice Mussi alla radio. E all'Unità

spiega: «E' chiaro che sarebbe bello fare l'Spd, ma bisogna partire dalla situazione italiana: una forza di governo a sinistra del Pd si costruisce con le forze che ci sono, non sognando mondi immaginari. Con gli amici dello Sdi condivido tante cose, laicità, ricerca, scuola pubblica: ma bisognerà pur capire perché sono fermi all'1%». «Sd non si sgancia dal Pse», assicura Mussi. «Ma vogliamo costruire una sinistra plurale, federata, una forza pesante che possa impedire una stagione neotrasformista del Pd». Già, ma il 20 ottobre ci si prepara a scendere in piazza contro il governo... «Cercherò di evitare che si trasformi in una trappola», dice il leader di Sd. Ancora su Angius e lo Sdi: «Il congresso di Firenze ha provocato un terremoto del 7° grado Richter, ora è tutto sottosopra. Speriamo che ne esca qualcosa di buono, un nuovo ordine per il centrosinistra». La serata è tutta dedicata ai temi della ricerca. Mussi parla degli stipendi dei ricercatori italiani come di un "oltraggio sociale: siamo il paese con le veline i calciatori più pagati e i ricercatori meno pagati". Sulla prossima finanziaria si mostra ottimista: «L'anno scorso mi hanno fatto sputare sangue, quest'anno ho messo le mani avanti con Padoa-Schioppa. Se non cambia qualcosa per la ricerca l'Italia tornerà sempre alla casella zero».



Fabio Mussi con Gavino Angius Foto di Danilo Schiavella/Ansa

L'addio di Angius: «Guardo al Pse non a Rc»

Conferenza stampa con Boselli: facciamo la costituente socialista

di Eduardo Di Blasi / Roma

MANTIENE il suo sorriso somi-

ne. Ma l'impressione, mentre siede di fianco al segretario dello Sdi Enrico Boselli e al deputato della Sinistra Democratica Valdo Spini è che la decisione sia ormai maturata. Il vicepresidente del Senato Gavino Angius, ha scelto, e l'assenza alla prima festa della Sd potrebbe essere più di un segnale. Nel suo futuro Angius vede la Costituente Socialista, l'idea di un «partito del Socialismo europeo in Italia», come nel manifesto lanciato giorni addietro proprio con Spini e Boselli. Come, si direbbe, nella mozione presentata all'ultimo congresso dei Ds. La strada intrapresa dalla Sinistra Democratica, di cui è uno dei fondatori, non lo convince. Quando gli si domanda però se resta nel movimento di Fabio Mussi il tono è pacato. Compare un sorriso: «Resto a fare quello che ho detto», intendendo dire che, pur restando nella Sd, sta lavorando alla costituzione di un soggetto socialista. Non sembra esserci una terza via ad un prossimo divorzio consensuale. «Sd - ammonisce -

ha perso una grande occasione per avere un ruolo ed un profilo autonomo. Più volte ho sollecitato un profilo di autonomia e la scelta coerente di dover lavorare con lo Sdi di Boselli in modo da raggruppare le forze del socialismo europeo per poi confrontarsi con le altre forze della sinistra. Questo - conclude - non è avvenuto».

Ieri, nella sala stampa della Camera, presenti tra gli altri Gianni De Michelis, Roberto Villetti, Ugo Intini, Alberto Nigra e Mauro Del Bue, Boselli, Angius e Spini provano a fornire un'urgenza storica e politica al nuovo soggetto, puntando il dito sull'evoluzione del Partito Democratico e della Cosa Rossa, e sulle difficoltà del governo schiacciato, questa l'analisi, tra un'ala massimalista e una moderata. L'orizzonte è quello del Pse. I competitori sono gli altri due soggetti della nuova sinistra italiana. Così Boselli critica: «Non capisco perché la questione posta a Fassino sull'adesione al Pse nel corso del congresso della Quercia, Mussi non l'abbia posta a Bertinotti visto che il Prc non guarda certo al socialismo». Angius rincara: «Il Pd è tutto il contrario di tutto mentre la Cosa Rossa si delinea con un'egemonia del Prc ed ha già una contraddizione tra piazza e governo». Spini rimprovera ai Ds di non essere riusciti ad accogliere, fondendole, le anime del comunismo e del socialismo.

La nuova casa, insomma, serve. Ma come si costruisce? «In poche settimane - confida il segretario dello Sdi Boselli - pensiamo di sciogliere le forze politiche della diaspora socialista e di far nascere un nuovo partito socialista». Spini confida che l'appello è rivolto anche «agli amici della Sinistra Democratica». Angius aggiunge: «Anche ai parlamentari». E sorride. Sulle modalità del nuovo soggetto non si sa molto di più: «Faremo all'opposto del Pd - afferma Angius - e cioè creeremo una forza dal basso, cercando di dare vita ad un movimento che renda protagonisti i cittadini ed i militanti». Il vicepresidente del Senato si premura di smentire quanto scritto dall'Unità ieri: «Mi attribuisce con malizia la futura presidenza dello Sdi. Mi viene da ridere perché è un falso in sé. Insomma, hanno scritto, non so se scienziatamente o meno, una scemenza. E dunque lasciamo stare». E certo il suo arrivo tra i neo-socialisti sarà tenuto nel dovuto conto.

Flavia Prodi al debutto milanese di Rosy Bindi

L'incontro alla Casa della Carità di don Colmegna. In sala Alessandro Profumo

La scelta di Rosy Bindi per la sua prima apparizione milanese da candidata leader del Pd non può certo dirsi casuale. Sede dell'appuntamento è la Casa della Carità di don Virginio Colmegna, il luogo nell'estrema periferia nord della città dove ogni giorno un centinaio di poveri e di rom trovano un rifugio e un pasto caldo. Parla chiaro anche il tema della serata, «Le marginalità interpellano la politica». «Perché il luogo ha tanti significati - spiega la Bindi - non rappresenta solo la carità di un prete, ma un metodo, una lezione, che potrebbe essere seguita dalle istituzioni. Qui le marginalità sono accolte, amate e responsabilizzate. Qui si insegna l'amore, l'accoglienza e anche la legalità, nel riconoscere i diritti delle perso-

ne si trasmette anche il senso del dovere. Credo che questa sia la strada che dovrebbe seguire la nostra società e le nostre istituzioni nei confronti delle situazioni estreme di povertà, di marginalizzazione». È attraverso l'accoglienza che «si assicura l'integrazione piena nella nostra società». Ad ascoltarla buona parte del mondo del volontariato milanese. Ma anche qualche ospite d'eccezione, come la moglie del presidente del consiglio, Flavia Prodi. Alla domanda se la sua presenza rappresenti un implicito sostegno alla candidatura di Rosy Bindi, si limita a replicare: «È un sostegno ai temi che vengono affrontati questa sera». Ovvero, quale sarà l'impegno del futuro partito democratico a favore degli ultimi, degli

emarginati dalla società che troppo spesso vengono dimenticati anche dal dibattito e dall'azione istituzionale. Nella sala colma di gente ci sono anche l'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo accompagnato dalla moglie Sabina Ratti, la dirigente no profit Francesca Floriani, il giornalista Lerner e

Si è parlato di poveri di solidarietà e di azioni da intraprendere Nel pomeriggio appello al voto: in video chat

il sociologo Salvatore Bragantini. Si parla di solidarietà, di buoni sentimenti e soprattutto buone azioni da intraprendere. «Ogni persona è un valore», dichiara il ministro della Famiglia. Insomma, il tono della serata non s'adatta a slogan politici. Ma Rosy Bindi ha già lanciato nel pomeriggio, attraverso un video-chat sul sito del Corsera, il suo appello al voto per le primarie del Pd: «Perché sono donna, cattolica e di sinistra. Tre cose che non sono proprio niente». Insomma: «Con Bindi voti una e prendi tre». L'ambizione, infatti, è quella di creare un partito «plurale», che possa semplificare il travagliato bipolarismo italiano, dove «non c'è una cultura dominante rispetto alle altre ma una sintesi». l.v.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Facite ammuina

Si può essere contrari alla decisione della Confindustria di espellere i soci che pagano il pizzo? No che non si può. Come non si può che essere favorevoli alle politiche dei sindacati per la sicurezza nelle città. Eppure qualcosa non torna. Prendiamo la guerra ai lavavetri a Firenze: è senz'altro molto interessante interrogarsi se l'ordinanza Cioni sia di destra o di sinistra e domandarsi che cosa ne direbbero Rudy Giuliani e i padri del comunismo (l'altro ieri il Cioni si paragonava a Pecchioli, subito smentito dalla figlia di quest'ultimo; ieri il sindaco Domenico spiegava che Lenin sarebbe molto fiero di lui). Ma forse è più interessante

chiedersi se l'ordinanza serva a risolvere il problema. I magistrati interpellati sul tema hanno già risposto che non serve a nulla, se non a ingolfare i tribunali di processi inutili, che si concluderanno dopo qualche anno con condanne virtuali a carico di imputati ormai irrimediabili; e a riempire di secchielli e spugnette gli uffici dei palazzi di giustizia destinati ai corpi di reato. Questo per dire che è vero, l'ordinanza anti-lavavetri non è né di destra né di sinistra: infatti è inutile. Vediamo ora l'ultima mossa di

Confindustria: fuori chi cede al racket della mafia. Splendido segnale, encomiabile iniziativa dopo anni di silenzio omettoso. Ma la domanda è sempre la stessa: punire chi paga il pizzo è utile a combattere il pizzo? Stando ai dati ufficiali, a Palermo pagano il pizzo oltre il 90 per cento dei commercianti e degli imprenditori. Dunque, se tutti coloro che pagano il pizzo venissero scoperti ed espulsi, a Palermo la Confindustria dovrebbe chiudere i battenti, e così la Confindustria e la Confesercenti. Per fortuna di chi

paga il pizzo, il suo nome e le prove a suo carico sono più inaccessibili e misteriosi del terzo segreto di Fatima. Il vero problema è come scoprire chi paga il pizzo (ma soprattutto chi lo impone), non che fare di lui dopo averlo scoperto. Senza dimenticare che pagare il pizzo è un pessimo comportamento, ma quasi sempre è questione di vita o di morte: o paghi, oppure ti ammazzo o almeno ti rovino. Tant'è che chi cede alle estorsioni non è penalmente perseguibile, essendo vittima di cause di forza maggiore.

Anziché punire chi cede, bisognerebbe cominciare a premiare chi non cede e denuncia: ma l'esperienza dei (pochi) imprenditori e commercianti che, sull'esempio di Libero Grassi, hanno deciso di resistere al racket, abbandonati dallo Stato ma non dalla mafia, insegna che conviene pagare. E, finché lo Stato non dimostrerà che conviene ribellarsi, la gente seguirà a pagare. La prospettiva di esser espulsi dalla propria associazione di categoria è una minaccia paragonabile a quella della mafia (attentato o morte), e dunque sufficiente a scoraggiare chi vuole pagare? La risposta naturalmente è no, dunque tutto continuerà come

prima. Salvo che i vertici di Confindustria, come sindaci e assessori della "tolleranza zero" a parole, fanno un po' di bella figura a costo zero. Le due campagne sono quanto di più italiano, o italiota, si possa immaginare: il solito "facite ammuina" di borbonica memoria. Confindustria e le altre associazioni di categoria sono piene di imprenditori, manager, banchieri e commercianti che evadono le tasse, o pagano tangenti, o accumulano fondi neri, o taroccano bilanci, o truffano i risparmiatori, o fanno affari con la mafia, o impiegano lavoratori in nero, o abusano del precariato, o negano ai

dipendenti le condizioni di sicurezza minime facendo lievitare a livelli da terzo mondo gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Il tutto senz'alcuna lupara puntata alla tempia, ma solo per bieca cupidigia. Gente condannata in Cassazione o beccata dall'Agenzia delle entrate o dall'Inail o dall'Inps, con nome e cognome. Perché non si comincia a cacciare costoro? Ma in che paese si espelle il barista che paga il pizzo per salvarsi la pelle e si mette al vertice dell'Eni uno che pagava le mazzette al Psi per fare carriera e al vertice di Mediobanca uno che ha più processi che capelli? In Italia, naturalmente.